

Lettera aperta al Senatore Matteo Salvini

Gentilissimo Senatore,

Spero ricordi la sua ultima visita a Fabriano, in occasione della campagna elettorale e spero ricordi anche la sua visita ai lavoratori della Technowind.

Eravamo disperati, senza un lavoro, senza stipendio e senza cassa integrazione. Ci alternavamo in quel presidio per cercare di far valere i nostri diritti, per portare un po' di serenità nelle nostre famiglie. Ottenere quello che ci spettava di diritto e da mesi non ci veniva riconosciuto.

Poi giunse la voce che finalmente Salvini e la Lega si sarebbero interessati al nostro problema. Onestamente non sapevamo quanto potere potesse avere, ma solo il fatto che manifestasse interesse ci è sembrato un sogno.

Sa, Senatore, la disperazione fa brutti scherzi e quando si è disperati, senza un soldo in tasca, senza un lavoro e le famiglie da sfamare ci si attacca alla prima possibilità che si presenta.

Le abbiamo creduto, abbiamo creduto alle sue promesse, alle sue frasi, ai suoi sorrisi. Abbiamo creduto che finalmente la politica avesse un volto nuovo, quello delle promesse mantenute.

Ci disse, davanti ai giornalisti: **“ Datemi un riferimento dell'azienda, un nome e cognome, un numero di telefono e mi ci metto in contatto nelle prossime ore”**.

Disse anche mentre la intervistavano: **“cercherò di fare da tramite tra proprietà, ente pubblico e lavoratori”**.

Noi Senatore Salvini le abbiamo creduto ed abbiamo sperato.

Sono passati i giorni, non muovendosi niente ci rivolgemmo al culmine della disperazione all'ex Assessore al Comune di Fabriano Paglialunga. Quest'ultimo si attivò senza tante storie ne' selfie e contattò l'Assessore Regionale Pieroni che insieme al Parlamentare Onorevole Bonelli si attivarono immediatamente.

In 15 giorni, ottenemmo la Cassa integrazione e più di 50 famiglie ricominciarono a vivere.

Sono passati gli anni, Senatore Salvini e lei ritorna nelle Marche a fare cosa? A fare quale promessa? Ad illudere chi?

Ho capito Senatore che le sue sono solo passerelle a favore dei fotografi e delle telecamere. Ho capito che lei non è il nuovo, anzi è più vecchio del vecchio. Lei Senatore agita lo spauracchio dell'immigrazione per far paura a chi l'ascolta. Pensi che io sono figlia di migranti che approdarono in Sicilia tanti anni fa, il mio cognome Zivcovich ne è la testimonianza. Oggi siamo perfettamente integrati, io sono cittadina Italiana con due magnifici figli e da pochi mesi nonna di un bimbo stupendo.

Non mi piacciono quelli che fanno propaganda sulle disgrazie altrui, dai disoccupati ai migranti, che si fanno belli perché lasciano le persone soffrire in mezzo al mare o che se ne vanno dopo aver fatto promesse a dei disperati e si dimenticano di telefonare o peggio se ne disinteressano a telecamere spente ed a selfie finiti.

Penso che le persone non abbiano bisogno di chi promette invano, hanno bisogno, invece, di chi le aiuta a ritrovare quel briciolo di felicità di cui ognuno di noi ha diritto, non perché italiano, ma semplicemente perché è un essere umano.

Fabriano, 12 Settembre 2020

Paola Zivcovich